



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI SAN BONIFACIO " G. BIASIN " APS - ETS
 Via Gorizia 42, San Bonifacio (VR)
COMMISSIONE ESCURSIONISMO



SCHEDA INFORMATIVA DELL' ESCURSIONE

ORGANIZZATORI ESCURSIONE	Paolo Bertolotto	Tel. 3472450093
	Filippo Dal Maso	Tel. 3341818313

DATA ESCURSIONE	14/09/2025	DIFFICOLTA' PERCORSO:	EEA-D	Escursionistico per Esperti con Attrezzatura - Difficile
--------------------	-------------------	--------------------------	--------------	---

MONTE / META DELL' ESCURSIONE	Ferrata della Memoria al Vajont
GRUPPO / CATENA MONTUOSA	Prealpi Bellunesi

FERRATA CLASSIFICATA DIFFICILE PER LA PARTE CENTRALE CHE RISULTA ESPOSTA E VERTICALE CON ALCUNI PASSAGGI IMPEGNATIVI.

SI RICHIEDE PREPARAZIONE FISICA ADEGUATA AD ATTIVITA' MOTORIA DI UN CERTO IMPEGNO E PROLUNGATA NON SOLO PER GLI ARTI INFERIORI, MA ANCHE SUPERIORI, ASSENZA DI VERTIGINI, ESPERIENZA SU PERCORSI ATTREZZATI ED AVERE UN MINIMO DI TECNICA DI ARRAMPICATA

ESPOSIZIONE: SUD
DISLIVELLO COMPLESSIVO: 360 mt
DISLIVELLO FERRATA: 260 mt
SVILUPPO: 700 mt

TEMPO TOTALE DI PERCORRENZA:
AVVICINAMENTO: 15 min
PERCORRENZA FERRATA: 2 h circa
DISCESA: 1,5 h

EQUIPAGGIAMENTO OBBLIGATORIO E CONSIGLIATO:

Abbigliamento da media/bassa montagna. Scarponi in buono stato meglio se rigidi. Pila frontale. Consigliati un rinvio o un cordino diametro da 6 mm, lunghezza 1,5 mt ed un moschettone HMS.

OBBLIGATORIO: IMBRAGO BASSO, CASCO, SET DA FERRATA (normativa EN 358 2017) TUTTO OMOLOGATO. Opzionali guanti da ferrata.

NOTE VARIE :

Pranzo al sacco con almeno un litro d'acqua nello zaino.

RIFERIMENTO CARTA TOPOGRAFICA:

MEZZO DI TRASPORTO: AUTO PROPRIE	PUNTO DI RITROVO:	PARCHEGGIO CASELLO AUTOSTRADA SOAVE	ORARIO PARTENZA: h 07,00
---	--------------------------	--	---

ESTRATTO DAL REGOLAMENTO COMMISSIONE ESCURSIONISMO SEZIONALE:

Le attività in montagna sono da considerarsi attività di per se' pericolose, per cui, ciascun partecipante iscrivendosi alle escursioni dichiara di essere a conoscenza e di accettare i rischi e pericoli insiti nell'attività e a tal riguardo solleva la sezione, il Presidente e gli organizzatori, da ogni responsabilità civile per infortuni e/o sinistri che si dovessero verificare prima, durante e dopo l'attività stessa.

I partecipanti all'escursione sono tenuti a:

- Aver svolto un adeguato allenamento individuale tale da agevolare un normale procedere del gruppo.
- Provvedere che il proprio equipaggiamento sia adeguato alle difficoltà dell'escursione e totalmente efficiente.
- Valutare le proprie capacità in relazione all'impegno fisico e tecnico richiesto dall'escursione.
- Osservare la massima puntualità alla partenza e alle soste.
- Procedere uniformandosi all'andatura imposta dagli Accompagnatori e rimanere in gruppo.
- Mantenere un rapporto con i compagni di escursione improntato a cordialità, correttezza, solidarietà e rispetto della civile convivenza.
- Evitare gesti inutili o dannosi nei confronti dell'ambiente ove si svolge l'escursione (come uscire dal sentiero, gettare rifiuti, cogliere fiori, disturbare la fauna).
- **Osservare scrupolosamente le disposizioni impartite dagli Accompagnatori e collaborare con loro per la buona riuscita dell'escursione. In caso di disobbedienza alle esplicite disposizioni, il partecipante assumerà in proprio le conseguenze del suo comportamento ed il rapporto di accompagnamento si considererà interrotto.**

Sarà ad insindacabile giudizio degli Accompagnatori responsabili ogni variazione di itinerario e/o programma, in funzione delle condizioni atmosferiche, del percorso e della preparazione del gruppo.

Iscrizioni presso la sede CAI il giovedì sera.



IL LUOGO:



VAJONT PER NON DIMENTICARE:

Il Vajont è un torrente che attraversa la valle di Erto e Casso (PN) e sfocia nel Piave davanti a Longarone e Castellavazzo (BL). Tra il 1957 e il 1963 la valle fu modificata con la costruzione di una **diga a doppio arco alta 261,60 m** e lunga 190 m. La diga avrebbe creato un lago da circa 170 milioni di mc destinato a raccogliere acqua dai bacini del Cadore per alimentare la centrale elettrica di Soverzene.

Al tempo la normativa non prevedeva l'obbligo di valutare la stabilità dei versanti dei futuri invasi e quindi le perizie risultarono sotto questo profilo incomplete. Solo nel 1959, a lavori quasi conclusi, ed in seguito ad una frana avvenuta il 22 marzo nel vicino bacino idroelettrico di Pontesei (Forno di Zoldo, BL) si decise di approfondire le indagini geologiche. L'incarico fu affidato, tra gli altri, al geologo austriaco Leopold Müller che si avvale della collaborazione di due geologi italiani, Edoardo Semenza, figlio del progettista della diga, e Franco Giudici. Nella loro relazione definitiva, consegnata nel giugno 1960, essi affermarono che sul versante settentrionale del monte Toc prospiciente l'invaso era presente una frana antica, già scivolata in epoca preistorica a sbarrare la valle, che a seguito della creazione del lago avrebbe potuto muoversi nuovamente.

Nel frattempo, nel settembre del 1959, la diga venne ultimata ed iniziarono le prove di invaso. **Nel marzo 1960 sul versante si manifestò una grande fessura a forma di M lunga oltre 2 km e larga circa un metro.** Nel novembre dello stesso anno si staccò una frana di circa 700 mila metri cubi che, precipitando all'interno dell'invaso, generò un'onda anomala di circa 10 metri di altezza. Subito dopo questo evento venne disposto lo svaso controllato del bacino ed i movimenti rallentarono subito fin quasi a fermarsi. Negli anni successivi vennero effettuate altre prove di invaso a seguito delle quali i movimenti della frana si riattivarono.

Il 26 settembre 1963 si decise di procedere con lo svaso ma il provvedimento non ebbe l'effetto sperato ed il movimento della massa continuò ad aumentare, fino a raggiungere **la mattina del 9 ottobre i 30 cm al giorno.** Lo stesso giorno alle **22.39, la frana si staccò. Un volume di roccia di circa 270 milioni di metri cubi, scivolò ad una velocità di circa 70-90 km/h e, in una ventina di secondi l'intera massa raggiunse il lago.** L'impatto con l'acqua generò un'onda di circa **50 milioni di metri cubi** che, dividendosi in più direzioni: una parte lambì le abitazioni di Casso (Erto e Casso, PN), un'altra distrusse alcune frazioni di Erto e Casso, e un'altra ancora scavalcò la diga, precipitando nella stretta valle sottostante.

In pochi minuti circa **25 milioni di metri cubi di acqua e detriti raggiunsero Longarone e la spazzarono via con la quasi totalità dei suoi abitanti.** Insieme con Longarone vennero distrutti gli abitati di Pirago, Maè, Villanova e Rivalta (in provincia di Belluno), Frasèin, Col delle Spesse, Il Cristo, Pineda, Ceva, Prada, Marzana, San Martino, Faè e la parte bassa di Erto (in provincia di Pordenone). **Vennero distrutte 895 abitazioni, e 205 unità produttive a Longarone, la ferrovia Belluno-Calalzo venne divelta per 2 km e la SS51 distrutta per 4 km. L'evento dimezzò la superficie a seminativo, e andò perduto il 30% del bestiame.** Dal 1964 al 1993 lo Stato ha speso almeno 986 milioni di Euro (attualizzati al 2011). I morti furono 1917, 400 dei quali mai più ritrovati

ITINERARIO:

Località di partenza:

Il punto di partenza dell'itinerario è situato lungo la strada che collega Longarone (Belluno) con Erto (Pordenone). Arrivando da sud lungo la Strada Statale 51, appena arrivati a Longarone seguiamo verso destra le indicazioni che salgono a Erto. Attraversiamo il Piave, seguiamo la strada che inizialmente prosegue verso nord e inizia una serie di tornanti. Al sesto tornante noteremo una stradina che scende verso destra. La seguiamo e parcheggiamo dopo un paio di minuti in un ampio spiazzo. Indicazioni per Google Maps disponibili qui.

Avvicinamento:

L'avvicinamento è ottimamente segnato con abbondanti cartelli che ci indicano la via. Lasciamo la bacheca nel parcheggio seguendo il cartello a destra. Seguiamo il sentiero nel bosco fino ad arrivare a una prima galleria. Conviene indossare il caschetto e il kit da ferrata ed è necessario avere con sé una torcia. Percorriamo la galleria di circa 100 metri e usciamo in una cengia verso sinistra. La percorriamo e raggiungiamo una seconda, più breve (ca 40 m) galleria al termine della quale inizia ufficialmente la Ferrata della Memoria della Diga del Vajont (15' dal parcheggio).

Ferrata:

La ferrata inizia con una cengia verso sinistra. Il cavo funge da corrimano e la cengia su fondo misto terra e roccia è inizialmente larga e agevole. Proseguiamo lungo la cengia aggirando uno spigolo giungendo quindi a un nuovo versante della gola e lo spazio per i piedi si va assottigliando. Passiamo a fianco di un'altra galleria oltre la quale lo spazio per i piedi cessa e dobbiamo affrontare un aereo traverso su solide cambre metalliche. Termina il traverso e riprende la cengia, ora decisamente larga con alberi alla nostra destra. Termina nuovamente la cengia e aggiriamo uno spigolo con un nuovo traverso sempre su staffe oltre il quale un breve tratto di cengia e raggiungiamo una robusta scala metallica di una decina di metri dove di fatto inizia la ferrata vera e propria.

Usciamo dalla scala e pieghiamo verso destra in forte esposizione. Iniziamo ora le difficoltà della via. Sfruttiamo alcune cambre presenti e saliamo su una parete levigata cercando i pochi appigli presenti fino a raggiungere un balconcino. Il cavo prosegue verso destra su un breve traverso prima di ripartire deciso in verticale. La parete è piuttosto levigata e anche in questa situazione le cambre prima, staffe e maniglie poi presenti aiutano molto la progressione, altrimenti molto difficile. La roccia è levigata e questo primo tratto di ferrata è atletico e difficilmente arrampicabile. Proseguiamo in verticale con alcuni strappi verticali e stretti terrazzini dove è possibile sostare prima di ripartire per poi raggiungere infine un terrazzino più ampio dove è possibile rifiatore prima del proseguo della via.

Percorriamo una serie di roccette e tratti di collegamento privi di difficoltà raggiungendo un diedro di una decina di metri. Il cavo sale a sinistra correndo su una parete liscia con totale mancanza di appoggi, fatta eccezione per una staffa artificiale. Questo è probabilmente il passaggio di maggior impegno della via e, seppur breve (4 metri), richiede forza a causa delle quasi inesistenti possibilità di arrampicata. Passato il difficile tratto, incontriamo più appoggi sul lato destro dove sia alcuni appigli naturali che staffe aiutano nel risalire la seconda parte di questa impegnativa sezione della via. Usciamo dal diedro e incontriamo una nuova cengia verso sinistra. La cengia è breve e dopo poco il cavo riparte verticale su una parete tuttavia più agevole delle precedenti. Saliamo senza eccessive difficoltà alternando roccette e balzi in questa piacevole parte della via. Attenzione tuttavia al fondo a tratti instabile soprattutto se bagnato. Raggiungiamo una placca molto levigata dove presente una lunga serie di cambre metalliche. Risaliamo la parete e raggiungiamo una cengia verso sinistra. La cengia, inizialmente larga poi più stretta termina vicino a un traverso.

Partiamo con il traverso in diagonale al quale segue un tratto verticale molto esposto che ci conduce a una nuova cengia terrosa. Proseguiamo verso sinistra lungo la cengia. Raggiungiamo una nuova parete verticale piuttosto lunga che risaliamo con la solita abbondante presenza di maniglie e staffe. Questa parete di una trentina di metri ha fondo sporco e serve prudenza in salita per non perdere aderenza. Proseguiamo nella salita raggiungendo un traverso in forte esposizione. Proseguiamo nuovamente in salita verticale piegando verso destra in prossimità di una scanalatura nella roccia. Sfruttiamo ora la roccia maggiormente frastagliata nonché molte maniglie lungo la linea di salita. Saliamo fino a raggiungere un nuovo aereo traverso dove utilizziamo alcune staffe per i piedi prima di concluderlo su un tratto misto roccia-terriccio. Concludiamo questa sezione della via con un nuovo tratto di una ventina di metri verticale con maniglie in abbondanza e buoni appigli.

Affrontiamo ora la sesta e ultima sezione della via. Saliamo una lunga serie di roccette e balzi più appoggiati dove è in larga parte possibile procedere arrampicando e utilizzando meno il cavo per trazione. Pieghiamo verso sinistra, affrontiamo un traverso diagonale e riprendiamo a salire affrontando un susseguirsi di balzi rocciosi di medio-bassa difficoltà. Percorriamo ora una lunga e larga cengia verso destra raggiungendo la seconda scala con la quale risaliamo un tetto roccioso altrimenti estremamente difficile. Terminiamo la scala e risaliamo gli ultimi metri coi quali termina l'esposta Ferrata della Memoria al Vajont (2h dall'attacco - 2h 15' dal parcheggio).

Discesa:

Per discesa seguiamo la traccia con segnavia n 380 fino a un bivio: seguiamo verso destra dove si raggiunge la diga del Vajont. Dopo una visita nei dintorni della diga, riprendiamo il sentiero 380 fino a Casso. Visita del paese, poi ancora su sentiero 380 fino alla strada asfaltata per poi tornare al parcheggio.

